

L'INCONTRO. Un'ora di dialogo con i rappresentanti del Comitato bresciano a margine del convegno a Villa Fenaroli

# L'ex ministro Elsa Fornero faccia a faccia con gli esodati

Adele: «Non dimenticatevi di noi, ci arrabbiamo quando Brunetta dice che non esistiamo»  
L'ex ministro: «So che non è così»

Silvana Salvadori

Ha rifiutato la caramella che provocatoriamente le hanno offerto per contestare una delle sue frasi "infelici", ma al termine del suo intervento si è fermata volentieri quasi un'ora a parlare con loro sotto un inaspettato sole d'ottobre. Ieri a Villa Fenaroli, nel convegno dedicato a «Riforma del lavoro: bilanci e prospettive», la star era lei, l'ex ministro Elsa Fornero. Per questo un gruppo di esodati bresciani l'ha attesa fuori dal convegno per poterle parlare. E quando è arrivato il momento della pausa fra un relatore e l'altro, è andata a cercarli perché, non essen-

Flero, è andata in pensione il 3 settembre scorso, mentre Lucio Colosio, operaio della sezione mezzi speciali dell'Iveco, è in mobilità da tre anni e non sa ancora se alla fine del 2015 riuscirà ad andare in pensione. Le loro posizioni non sono le più tragiche fra quelle degli esodati bresciani, ma hanno deciso di non perdere l'occasione di parlare con l'ex ministro «in rappresentanza dei tanti che non conoscono ancora il loro destino lavorativo - spiega Adele Bono -. Chiediamo che non ci si dimentichi degli esodati, perché quando Renato Brunetta dice che non esistiamo noi ci arrabbiamo». «No, no, esistete eccome, io lo so bene», risponde l'ex ministro Fornero. Li ascolta tutti con fare quasi materno, si preoccupa di chiedere delle loro famiglie e cosa cucineranno a pranzo oggi, ma non c'è buonismo nelle sue risposte.

«AL TEMPO della riforma io non conoscevo i numeri dei possibili esodati e non credo mi siano stati dati volutamente sbagliati, tanto che nemmeno oggi il nuovo ministro li conosce in modo definitivo. In quel momento la priorità era salvaguardare le persone più vicine al pensionamento, per tutti gli altri c'era un lavoro da fare perché è sbagliato considerare le riforme fuori dalla società. Devono essere concepite come un organismo da calare nella società e che quindi ad essa devono adattarsi nel corso del tempo, senza pretendere che i provvedimenti restino immutati e che siano per forza perfetti. In ogni caso - prosegue l'ex ministro - la questione si poteva risolvere con molta più pacatezza e senza il clamore che è stato creato, ma d'altronde siamo in Italia». Fornero, però, non fa sconti a chi le è seduto davanti: «Comprendo le vostre posizioni e sono solidale con ciò che state passando - premette - ma secondo me le persone devono lavorare oltre i loro 57 anni di età». ●

dosi accreditati, non li avevano fatti entrare. Li ha accompagnati in giardino, ha cercato un posto al sole adatto ad ospitare la chiacchierata ed è pure andata a prendere le sedie per meglio accomodarsi con loro. I cinque ormai ex lavoratori, membri del Comitato esodati di Brescia, si sono seduti in cerchio intorno a lei e le hanno raccontato a sommi capi la loro storia lavorativa.

MARA POLATO, di Lonato, è un'impiegata delle Poste di 57 anni e da 23 mesi è in attesa che l'Inps le confermi l'inserimento della sua posizione nei famosi 55.000 esodati salvaguardati. Nell'identica situazione è Renato Gorno, residente in città, mentre la collega Paola Preti ha già ricevuto la comunicazione di salvaguardia perché rientrata nel precedente provvedimento dei primi 65.000 salvaguardati. Adele Bono, impiegata delle Poste di



Il ministro Elsa Fornero faccia a faccia con gli esodati a margine del Convegno a Villa Fenaroli



I cinque ex lavoratori le hanno raccontato la loro storia lavorativa



Il tavolo dei relatori al convegno di Villa Fenaroli FOTOLIVE

## L'INTERVISTA

di Silvana Salvadori

ELSA FORNERO

### «La soluzione è la flessibilità, non la precarietà»

**D**a quando ha dimesso i panni da ministro del Lavoro, sei mesi fa, Elsa Fornero è spesso all'estero. Non in vacanza e nemmeno in fuga da un Paese che le ha addossato tutte le responsabilità del pasticcio esodati. L'ex ministro, che è tornata ad essere «solo» una professoressa, è spesso fuori dall'Italia per raccontare i retroscena della riforma del lavoro tanto contestata.

**Professoressa Fornero, per lei è diventato scomodo lavorare in Italia da ex ministro?**

«Dopo quella esperienza ho deciso di lavorare per il mio Paese all'estero, soprattutto

perché qui è troppo facile finire in polemica anche quando non si ha alcuna intenzione di provocare una. All'estero racconto com'è nata la riforma, il contesto storico in cui il governo dei tecnici è stato chiamato a evitare il baratro di fronte allo stallo della politica e a una concreta prospettiva di crisi finanziaria».

**Il governo Monti fu chiamato a risolvere una situazione drammatica ma ha raccolto più critiche che ringraziamenti...**

«Venivamo da vent'anni di debolezza strutturale del Paese, sull'orlo di una crisi finanziaria che ci prospettava la possibilità di non riuscire a



Lex ministro Elsa Fornero

pagare gli stipendi pubblici e le pensioni: non potevamo fare altro. Quella riforma "Salva Italia" non doveva essere un pannicello caldo, ma essere all'altezza della situazione. Fra l'altro non capisco perché oggi l'Imu sia stata cancellata, dato che era l'unica vera imposta patrimoniale in Italia. Per fare la riforma del lavoro partimmo dall'analisi dei problemi, non dalla

consultazione con i partiti, per costruire un documento che desse una risposta credibile ai mercati. I politici l'hanno votata con noi, salvo poi rinnegarla. Se negli ultimi vent'anni avessimo avuto una classe politica diversa, capace di includere invece di recriminare l'un l'altro, forse il governo dei tecnici non sarebbe stato necessario».

**Alla luce di tutto ciò che è accaduto dopo, partendo dalla questione esodati, agirebbe nello stesso modo?**

«La riforma del lavoro aveva due obiettivi: incentivare l'inclusione e il dinamismo. Io ci credo ancora. L'inclusione, però, deve essere in difesa del lavoratore e non del singolo posto di lavoro. Non possiamo salvare posti che non hanno più ragione di esistere. Bisogna lavorare sull'occupabilità del lavoratore, cosa che non è mai stata fatta. Senza buttare soldi in corsi di formazione fatti da amici e parenti che non sanno nemmeno formare se stessi. Il dinamismo serve a ridurre la rigidità in uscita, ovvero modificare l'articolo

18. Che non è intoccabile, anche se attorno a questo c'è ancora troppa valenza ideologica e quando mi dicono che avrei "tradito" Marco Biagi rispondo che il suo lavoro è stato tradito quando è stato trasformato in legge: lui lavorava per la flessibilità, non per la precarietà».

**Difende quindi la sua riforma?**

«Ne difendo i cinque pilastri: la flessibilità in entrata e in uscita, gli ammortizzatori sociali, le politiche attive e il monitoraggio della riforma stessa».

**Nessun rammarico?**

«Tanti, in realtà. Ad esempio di non aver avuto i soldi per poter ridurre il cuneo fiscale. Di esserci dovuti fermare nell'approntare le politiche attive per il lavoro perché regioni importanti come la Lombardia e l'Emilia Romagna stavano andando ad elezioni e non si poteva fare l'accordo. E poi la questione esodati che è stata vissuta con troppa polemicità». ●